

Alla Festa in Cattività

In un assolato pomeriggio domenicale, mi arriva imperioso l'ordine di Padrona Amanda. In poco più di un'ora sono a Verona, alla Sua totale mercé. Al Suo cospetto devo, come sempre, denudarmi per poi prostrarmi ai Suoi piedi che venero con lunghi massaggi di lingua.

La Padrona ha deciso di partecipare ad una festa in un club privé, ove intende mettermi a disposizione dei soci del club. Mi fa quindi indossare un perizoma nero borchiato, mi aggancia rudemente al collo un collare di cuoio con tanto di guinzaglio. Sotto Sua dettatura preparo un cartello con scritto: "lecca scarpe a disposizione".

Mi rivesto e si parte.

Quel guinzaglio che mi stringe il collo, quel filo del perizoma piazzato tra i glutei, la vicinanza della Padrona che durante il viaggio calza vertiginosi tacchi a spillo con lunghi lacci in pelle che abbracciano quelle Sue lunghe, affascinanti infinite gambe, ulteriormente accentuano in me sensazioni di eccitante servilismo, ben artificiosamente creato e sempre gestito dalla Padrona.

Nel locale, frequentato da una trentina di ospiti, in maggioranza mistress meravigliosamente agghindate in quelle loro seducenti mini in lattex, tra luci soffuse, corde, catene ed un letto di detenzione, il clima, al nostro arrivo, è di seducente, intrigante attesa.

Su ordine della Padrona Amanda, mi spoglio (nel locale sono il solo schiavo nudo), mi metto carponi a terra dopo essermi scoccato sul petto il cartello del "lecca scarpe", a disposizione di quanti vorranno approfittare del mio corpo.

Quasi per incanto il locale inizia a vivacizzarsi.

Bondager, distesa la sua compagna sul letto di detenzione, inizia una lunga sezione fatta di lacci e legamenti intrecciati con arte sul corpo della slave.

Padrona Amanda mi trascina allora per i capelli, in ginocchio, nel mezzo della sala. Braccia e mani divaricate, li salda alle catene, mi strizza prima i testicoli, avvinghiandoli ben stretti con un laccio di pelle che d'improvviso stringe con un secco, doloroso strappo. Mi appende quindi una grossa palla di ferro ai testicoli, legandomene un'altra sul prepuzio, pinzandomi infine strettamente i capezzoli.

Lo slave Giò è servito: incatenato, sofferente, aperto, a disposizione. L'atmosfera si elettrizza, si avverte il rischio, l'eccitazione si fa nervosa.

Vengo preso in consegna da Mistress Serenella che, strattonandomi al limite il laccio ai testicoli, mi inizia ad un lungo trattamento fatto di staffilate e palettate. Il nerbo si abbatte ripetutamente sui glutei, sulla schiena, sulle gambe e braccia divaricate, non risparmiandomi il pene, già martoriato da lacci e palle di ferro che, perfidamente, continua a stiracchiare, come su di un "animale", per meglio dominarlo, tenerlo in pugno.

Ad ogni scudisciata il mio corpo, quasi in un tentativo di sottrarvisi, ma così esprimendo ambigualmente estasi e dolore, si agita, si piega, si scompone, tanto da infastidire la Mistress che, sotto la vigile presenza di Padrona Amanda, e su Sua disposizione, passa a ben più dolorosa frusta che mi lascerà il marchio per giorni. Nel mentre la Padrona, incurante dei miei lamenti, pur soffusi, mi fa colare abbondante cera bollente sul petto, sulla schiena e sulla lingua, poi usata da portacenere e da sputacchiera.

Sotto tortura mi sfugge quanto stia succedendo in sala, ma ho la netta sensazione che tutti i presenti siano presi, attratti e quasi appagati dallo spettacolo proposta dalla scatenata Padrona Amanda. In un turbinio di sensazioni sempre più forti, sono graziato dall'arrivo di un altro schiavo della Padrona, subito denudato e messo sotto tortura a suon di pesanti scudisciate da un paio di Mistress.

Liberato da lacci e catene, vengo strattonato per il guinzaglio dalla Padrona ai piedi di un "imperioso master". Sfilatigli i calzoni in pelle, sempre su ordine della Padrona, passo a trattargli con un lungo massaggio testicoli e pene, per poi riempirmene la bocca. Sì, anche a questo, per di più in mezzo al pubblico, mortificato e umiliato nell'orgoglio, mi ha condotto la Padrona, trasformandomi in Sua complice.

Bastano poche ripassate di lingua per sentirmelo "gonfiarsi" in bocca e per vedermelo, quale ultimo ma tardivo sussurro di una mascolinità smascherata, sfilare "stizzoso e vergognoso" dalle labbra. E' così che Padrona Amanda, aggirando l'altezzoso "presunto padrone", nel modo per lui più ignominioso: la bocca di un servo, in un esaltante inno alla dominante DONNA, ha degradato il maschio al Suo volere.

E' quindi un incalzare e susseguirsi di situazioni sempre più stuzzicanti e vibranti, in cui tutta la mia indole di schiavo, ormai addestrato e sottomesso, trova un'inebriante consacrazione.

E' ancora Padrona Amanda, instancabile fantasiosa regista dell'ormai orgiastica festa, divina e superba in quella sua mini in pelle che ancor più le modella quel Suo inebriante corpo da sballo, superare l'impasse del "master smascherato", trascinando nel mezzo della sala una sublime creatura, sino allora tenutasi discretamente in disparte.

Alessandra, alta, sinuosa, fisico da top model in quei inebriante seducenti lineamenti: 95, 65, 95, classe e bellezza intrigante, fa la sua apparizione. A questo vile servo il sublime onore di metterle a nudo e massaggiarle quelle sue fantastiche "coppe", sempre su ordine della Padrona che, all'improvviso, mi introduce fra le labbra un aitante, profumato pene, su cui mi abbandono con dedizione e impegno massimo.

Il tutto non poteva certo sfuggire al mitico Fulvio, pronto a immortalare ogni attimo dell'arrappante scenetta, subito stuzzicando il sadico, raffinato ingegno della Padrona, di nuovo scatenatosi. In un attimo mi ritrovo rinchiuso nel bagno, gettato a terra come un verme, a leccare quel bene nascosto di Alessandra, nel mentre il mio nudo corpo viene irrorato dall'abbondante pioggia dorata della Padrona, il tutto immortalato dal Fulvio.

Alla fine, sotto l'attento severo sguardo della Padrona, come si conviene ad uno squattero, passo e ripasso con la lingua tutto il pavimento del bagno, asciugandolo e pulendolo dall'abbondante Sua pioggia dorata.

Ritornato in sala, sempre nudo, la Padrona mi trascina per il collare, ginocchioni, come un cane da lecca, ai piedi di Mistress Nives, che mi concede l'onore di omaggiarla, massaggiandole a lungo piedi e gambe, dopo averle ben ripassato con la lingua le suole, chiudendo così, servilmente sdraiato ai suoi piedi, col pene schiacciato dai suoi tacchi, un'altra indimenticabile giornata in "cattività".

Padrona Amanda, con progressivi slittamenti dell'umiliazione e del piacere, mi ha ormai privato della mia originaria identità e dignità, rendendomi schiavo consapevole, puttana immondamente profanata nel corpo e nella mente.

E' meraviglioso, è totalmente liberatorio...

Lo slave Giò.